

L'Ue prevede per quest'anno una crescita dell'1,4 per cento. Altro stop in Parlamento per il decreto salva-deficit

# Conti pubblici, nuovo richiamo dall'Europa

La Bce contesta i provvedimenti «una tantum». Isae: manovra da 10 miliardi di euro

Bianca Di Giovanni

**ROMA** La vendita degli immobili non equivale al risanamento. Quanto alla ripresa, resta forte l'incertezza sulla sua effettiva portata. Con queste due osservazioni la Banca centrale europea smonta il castello costruito da Giulio Tremonti sulla nuova era della finanza pubblica, e torna a mettere in guardia Roma da provvedimenti «una tantum» (l'aveva già fatto la Commissione, avanzando parecchi dubbi sulla cartolarizzazione del Lotto), una sorta di tampone che blocca la strada alle riforme strutturali, assai più necessarie. Ultimo avvertimento di Wim Duisenberg: rispettare il patto di stabilità, altrimenti ne sarebbe compromessa la «credibilità politica di bilancio».

È il primo colpo alla finanza targata Tremonti. Poche ore più tardi giungono da Bruxelles le anticipazioni del rapporto di primavera che sarà presentato oggi. E la polemica sui numeri riesplode. La crescita dell'Italia per quest'anno non sarà superiore all'1,4%, contro il 2,3 ribadito dal governo. Minor crescita significa anche minori entrate (allarme lanciato già da settimane dall'opposizione), quindi un deficit dell'1,3% per il 2002 contro lo 0,5% previsto dal governo. Il dato, secondo l'Ue, resterà invariato nel 2003 (nonostante una crescita del 2,7%), anno in cui Tremonti si è impegnato a raggiungere il pareggio. L'inflazione media annua in Italia dovrebbe attestarsi al 2,2% quest'anno per raggiungere il 2% solo nel 2003. Le cifre italiane sono esattamente allineate a quelle previste per la zona euro. Il livello della disoccupazione nel 2002 resterà invariato al 9,5% mentre dovrebbe ridursi all'8,9% nel 2003.

Insomma, per Via XX Settembre è una doccia fredda (solo l'altro ieri Tremonti aveva ribadito in Parlamento i suoi obiettivi). Tanto che il ministro difende commenti anonimi in cui si insiste sugli obiettivi noti, e si sottolinea che «il governo, nei suoi documenti ufficiali, formula obiettivi che incorporano l'azione di politica del governo stesso. Nelle se-

di internazionali si formulano previsioni e stime». Eppure anche per l'Isae i dati sulla crescita sono molto più vicini a quelli stimati da Bruxelles. Inoltre secondo l'Istituto il pareggio di bilancio potrà essere raggiunto nel 2003 solo grazie ad una manovra di 10 miliardi di euro e la «messa a reddito» del patrimonio pubblico.

La messa all'indice dell'Italia arriva lo stesso giorno in cui il decreto salva-deficit subisce uno stop in Parlamento. Il servizio bilancio di Montecitorio, infatti, chiede di verificare la compatibilità dell'operazione Infrastrutture Spa e della Patrimonio dello Stato Spa con le regole di contabilità pubblica in vigore in ambito comunitario. Le perplessità del servizio parlamentare si concentrano sulla prima società, che è destinata a reperire sul mercato dei capitali risorse per finanziare le opere pubbliche. Il tutto a fronte della garanzia pubblica. In questo modo una parte rilevante della spesa per investimenti in conto capitale uscirebbe dagli aggregati della finanza pubblica, per



Il Ministro dell'Economia Giulio Tremonti

confluire nel bilancio privatistico della Spa. I tecnici della Camera chiedono poi lumi sul presunto miglioramento del fabbisogno statale, nonché «sulla riduzione del contributo a carico del bilancio dello Stato per la realizzazione di opere pubbliche», di cui parla il governo nella relazione tecnica di accompagnamento al decreto senza fornire indicazioni quantitative sugli effetti finanziari. Il Tesoro non indica neanche una cifra, per cui parla il governo nella relazione tecnica di accompagnamento al decreto senza fornire indicazioni quantitative sugli effetti finanziari. Il Tesoro non indica neanche una cifra, per cui parla il governo nella relazione tecnica di accompagnamento al decreto senza fornire indicazioni quantitative sugli effetti finanziari. Il Tesoro non indica neanche una cifra, per cui parla il governo nella relazione tecnica di accompagnamento al decreto senza fornire indicazioni quantitative sugli effetti finanziari.

## Migliora la bilancia commerciale italiana di febbraio

**MILANO** Migliora a febbraio la bilancia commerciale italiana. Rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, le esportazioni sono diminuite del 4,3% a fronte di un calo delle importazioni del 5,1% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Il saldo commerciale è risultato positivo per 282 milioni di euro a fronte di un valore positivo di 123 milioni di euro registrato nello stesso mese del 2001. Nei primi due mesi dell'anno, però, il saldo relativo all'interscambio complessivo evidenzia un risultato negativo per 1.357 milioni di euro, rispetto a un valore di 1.020 milioni di euro registrato nello stesso periodo del 2001. Nel confronto destagionalizzato con gennaio 2002, i dati destagionalizzati indicano un aumento dello 0,4% delle esportazioni e una diminuzione dello 0,8% delle importazioni. Quanto al mese di marzo, le esportazioni verso i Paesi extra Ue sono diminuite rispetto allo stesso mese del 2001 del 5% mentre le importazioni sono diminuite del 13,3%. A febbraio 2002, le esportazioni e le importazioni hanno registrato, rispettivamente, una diminuzione tendenziale dell'1,1% e del 3,7%. Sempre a marzo, il saldo commerciale con i Paesi extra Ue è risultato positivo per 1.440 milioni di euro, rispetto a quello positivo per 601 milioni di euro registrato nello stesso mese dell'anno precedente. Nel periodo gennaio-marzo 2002, il saldo è stato positivo per 523 milioni di euro a fronte di un valore negativo di 267 milioni di euro nello stesso periodo del 2001.

Palazzo Chigi punta a dividere le confederazioni. Pezzotta: senza concertazione addio moderazione salariale

## Articolo 18, braccio di ferro sullo stralcio

**ROMA** Non si intravede alcun cedimento nel braccio di ferro che contrappone governo e sindacati sulle questioni del lavoro, i rapporti restano tesi. Dialogo sì, «stralcio dei licenziamenti no», ha ripetuto ieri Maurizio Sacconi, i sindacati dovranno eventualmente «accettare qualche mediazione» per il sottosegretario al Welfare che ha sferrato l'ennesimo attacco alla Cgil, «un free rider che si muove non per ragioni sindacali». Cisl e Uil sono avvertite, Sacconi vuole «mediare» con loro. «Le posizioni del sindacato sono ferme, sono quelle espresse in questi mesi, al tavolo saranno solo ripuntualizzate», risponde il leader cislino Pezzotta. E il numero due della Uil, Adriano Musi: «Sui diritti non si tratta e questa è una posizione unitaria». Netta la risposta di Sergio Cofferati, un «no» senza commenti e senza appello, nessuna trattativa se non si stralcia l'articolo 18.

La risposta, indiretta, è anche al premier

che da Valencia non solo ha affermato di avere nostalgia della «sua» riforma delle pensioni del '94, ma si è detto disposto a un «confronto su tutti i temi del lavoro dopo che lo sciopero ha lasciato tutto così com'era», trascurando che da quella giornata i sindacati hanno avuto dai lavoratori un mandato ancora più forte a proseguire sulla stessa linea. In ogni caso ai primi di maggio il confronto potrebbe anche partire («se chiamati andremo» è la posizione di Cgil, Cisl e Uil), ma non è detto che prosegua, non almeno con tutti gli interlocutori. I presupposti non ci sono: sia per i punti di merito, sia per le continue «uscite» di esponenti del governo che certo non preparano il terreno per il dialogo.

Il sottosegretario Sacconi ieri ha fatto capire come intende muoversi, non ha affatto rinunciato a dividere e impera, di spaccare cioè il fronte sindacale: la Cgil è «un grande Bertinotti

collettivo interessato a tenere permanentemente aperto il fronte non per ragioni sindacali», ha detto. Lo ha fatto in un convegno dell'Ugl, il sindacato vicino ad An, dove erano presenti Adriano Musi, il segretario confederale della Cisl, Pierpaolo Baretta, il ministro Alemanno e il vicesegretario dell'Ugl Renata Polverini. E se Musi ha parlato di «ossessione» del sottosegretario Sacconi, Baretta ha risposto: «La Cgil non può essere un alibi per non entrare nel merito dei problemi e quindi risolverli».

Ma è su un altro argomento che la Cisl, con il suo leader, ha dato al governo la risposta più forte: al ministro Maroni che ha promesso di colpire il sindacato «che ha troppi poteri», «che rastrella soldi pubblici», e che «va ridimensionato» attraverso una legge che va votata quanto prima, Pezzotta manda a dire che se l'esecutivo non intende ripristinare il metodo della concertazione «la politica dei redditi ri-

schia di andare in crisi». Insomma se voi suonete le vostre trombe, noi le nostre campane, e addio alla moderazione salariale. Uno scenario prospettato di recente anche da Sergio Cofferati.

La Cisl mantiene gli obiettivi dello sciopero del 16 aprile e indica in 12 punti «i terreni decisivi per riaprire un confronto e il dialogo con il governo». E quanto stabilito ieri dal Comitato esecutivo. Un confronto che deve essere accompagnato «da una discontinuità di comportamenti e di scelte da parte del governo e delle imprese». Va riconosciuto il «valore della coesione sociale da perseguire con il necessario impegno di mediazione». Sviluppo e riequilibrio Nord-Sud per l'occupazione; riqualificazione del mercato del lavoro; Statuto dei nuovi lavori; modello contrattuale; riforma fiscale; previdenza; democrazia economica; istruzione e formazione; sanità e assistenza sociale; infrastrutture; trasporti; immigrazione. Sono questi i temi su cui la Cisl chiede al governo di «realizzare una concertazione di tutti i soggetti istituzionali, dei diversi livelli, e sociali». E vanno praticate «le stesse procedure del dialogo sociale sui singoli aspetti di prevalente competenza della autonomia delle parti sociali».

fe.m.

Su previdenza, fisco e sanità il sindacato vara una piattaforma comune e decide per maggio la mobilitazione dei propri iscritti

## Pensionati uniti contro il muro del governo

Giovanni Laccabò

**MILANO** Spazientiti dal muro di gomma del governo che ciancia di dialogo negandolo nei fatti, i sindacati dei pensionati hanno varato una piattaforma unitaria, proprio come nei tempi d'oro dell'unità, e si accingono a sostenerla con un programma di lotte con milioni di persone in tutto il Paese. I cardini della piattaforma sono noti: sanità (contro la destrutturazione in atto del sistema), difesa dei redditi da pensione e legge per la non-autosufficienza. Da mesi i sindacati bussano ai ministeri interessati, ma nessuno si è fatto vivo, né Maroni né Sirchia. Spiega il segretario dello Spi-Cgil Raffaele Minelli: «Negli ultimi decenni non si è mai verificata una fase tanto negativa nei rapporti tra sindacato dei pensionati e governo: non solo è stata accantonata la concertazione, ma al dialogo sociale europeo si è data una traduzione italiana che non c'entra niente col dialogo». Per il numero uno dei pensionati Cisl, Antonio Uda, il confronto è sempre più arduo non solo con il governo, ma anche con Regioni e poteri locali: «Se non verranno riattivati tavoli negoziali efficaci e produttivi, si dovrà intensificare la mobilitazione sulla scia del grande sciopero generale del 16 aprile». Piena sintonia del leader dei pensionati Uil, Silvano Miniati: «Senza trattativa non si costruisce niente: per questo insistiamo da mesi a chiedere di negoziare, ma dopo un fugace incontro a fine anno, Maroni che ci aveva promesso di convocarci subito dopo l'epifania non si è più visto né sentito». Governo latitante, dunque, mentre dà fiato alla sua campagna mediatica sul milione alle pensioni minime: «Con modalità che, ne sono certo, saranno causa di illusioni per milioni di persone», dice Minelli. «Milioni di esclusi pur essendo a ridosso del milione, gente che ha visto calare



Una manifestazione sindacale di pensionati

il potere d'acquisto della pensione, la quale non viene rivalutata ed anzi è schiacciata da un intervento di tipo assistenziale».

Perché il nuovo piano di lotte? «Siamo costretti a dare visibilità alla protesta perché sono state usate nel peggior modo le risorse messe a disposizione dall'altra Fianziaria per le pensioni minime». Il ministro - dice Minelli - è «del tutto disattento alla riforma della legge quadro sull'assistenza, la 328, che quasi nessuna Regione ha recepito. Si è così creata un guazzabuglio esplosivo: alcune Regioni, persino, utilizzano gli stanziamenti del fondo sociale europeo per finalità estranee all'assistenza, e ciò rischia di far abortire il modello di reti protettive delle situazioni più deboli». Altro motivo di conflitto, la sanità: «Si sta disarticolando il sistema sanitario nazionale, mentre stanno prevalendo gli interessi forti, ester-

ni ed interni all'area pubblica, e soprattutto si vanno ormai definendo ben venti modelli sanitari, uno in ciascuna Regione». Uno di questi modelli, emblematico, prevede la partecipazione del cittadino alla spesa farmaceutica: «Già oggi non siamo più tutti uguali: alcune Regioni hanno alzato la pressione fiscale, altre hanno introdotto i ticket, altre

Minelli (Spi): bussiamo da mesi ai ministeri interessati, ma nessuno si è ancora fatto vivo

hanno collocato nelle fasce a pagamento tipi di farmaci che dovrebbero essere esenti». Inoltre, a dispetto delle promesse di Tremonti, «ogni giorno i pensionati verificano di tasca propria la crescita della pressione fiscale: a livello locale si sono aggiunte nuove tasse a quelle tradizionali, a loro volta in salita, mentre non è calata la pressione fiscale nazionale».

Da qui la decisione unanime di dare battaglia. Mercoledì 15 maggio giornata di mobilitazione nazionale con raccolta di firme in tutte le piazze d'Italia per la legge di tutela dei non-autosufficienti. Lunedì 3 giugno, davanti agli uffici postali proseguire la raccolta di firme. Il 19 giugno nuovo vertice dei sindacati «per verificare se il governo avrà nel frattempo battuto un colpo, per aprire la trattativa. In caso contrario decideremo ulteriori, più intense, più massicce e più vaste iniziative di lotta».

### Da Treu e Amato proposta di riforma del mercato del lavoro

**MILANO** Ulivo all'attacco sulla riforma del mercato del lavoro. L'ipotesi attualmente allo studio è quella di una campagna per la raccolta di firme al fine di promuovere una proposta di legge d'iniziativa popolare sul nuovo Statuto dei lavori. Punto di partenza di questa iniziativa è il documento elaborato in tandem da Giuliano Amato e da Tiziano Treu, senatore della Margherita. «Lo Statuto dei nuovi lavori elaborato insieme ad Amato è pronto - spiega Treu - Abbiamo iniziato a presentarlo ai sindacati e presto faremo altrettanto con gli imprenditori. Anziché pensare al referendum siamo pronti ad una legge d'iniziativa popolare. Entro l'estate raccoglieremo migliaia di firme e lo faremo conoscere alla gente». La raccolta di firme, osserva l'ex ministro, starebbe a dimostrare che il centro-sinistra non ha soltanto una capacità di contrapposizione rispetto alle iniziative del governo, ma ha anche una capacità propositiva di stampo riformista. Obiettivo principale del nuovo Statuto è quello di condurre l'universo del lavoro atipico e precario, cioè le forme di occupazione che più sono cresciute negli ultimi anni, nell'ambito di un quadro di tutele, attualmente in vigore soltanto per il lavoro «tipico», vale a dire i contratti da dipendente a tempo indeterminato.



## CONVEGNO

“Il futuro della RAI a partire dal rilancio della sede milanese”

PRESENTAZIONE:  
**Bruno Cerri**  
Segretario Generale SLC Milano

INTERVENGONO:  
**Gioglio Calabria**  
RSU del Centro di Produzione Milano

**Ennio Chiodi**  
Direttore Centro di Prudizione Milano

**Antonio Di Bella**  
Giornalista

**Antonio Panzeri**  
Segretario Generale CGIL Milano

**Giovanni Raboni**  
Scrittore e poeta

CONCLUDE:  
**Sergio Cofferati**  
Segretario Genrale CGIL

Venerdì 26 aprile 2002 - ore 9,30

Palazzo delle Stelline  
C.so Magenta, 62 - Milano